



SETTEMBRE - OTTOBRE

Anno XIX

1933 - XI

Num. 5

TORINO - Via G. Verdi, 15

Conto corrente con la Posta

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sancti »
Psal. CXXXVI

Anno XIX

Settembre-Ottobre 1933-XI

Num. 5

SOMMARIO

NATALE REVIGLIO: Un decennio sul Rocciamelone - DINO ANDREIS: Königsspitze o Gran Zebrù (m. 3860) - GIORGIO BONGIOANNI: I collegamenti radio in montagna - IL CRONISTA: Campeggio in Valpelline (Sezione di Torino - agosto 1931) - D. G. CAVALLO: Anno Santo in montagna

Cultura Alpina: Nuove Ascensioni

Vita Nostra: Sezioni di Verona, Novara

UN DECENNIO SUL ROCCIAMELONE

Dieci anni fa, e precisamente il 12 agosto 1923, con la benedizione del Signore, si compiva sul Rocciamelone una impresa che per la Giovane Montagna era stato l'oggetto della sua prima attività: la Cappella e Rifugio su quell'alta vetta, già consacrata alla Vergine SS. « celeste custode dei confini d'Italia » con la statua in bronzo erettavi dai bimbi d'Italia nel 1899. Impresa ardua e lunga, deliberata ed iniziata nelle ore difficili della guerra, condotta faticosamente alla conclusione sugli albori della rinascita italiana.

Quest'anno abbiám voluto ricordare il decennio di questa nostra iniziativa con uno speciale convegno lassù, desiderosi di ritrovare in un'ora di estasi alpina quell'atmosfera di alta spiritualità che la Giovane Montagna sorregge e vivifica.

Per una ripresa di contatto con le nostre preziose sorgenti, affinché l'aridità dell'esercizio puramente fisico non impoverisca negli animi nostri il godimento dell'alpinismo, privandolo del suo meglio; e per questo abbiám voluto associare alla celebrazione decennale anche

il ricordo dei nostri amici scomparsi, passati alla Vita nelle tragiche vicende d'Alpe o nelle strazianti agonie del male.

La mattina del 10 settembre u. s. una buona rappresentanza dei Soci della Sezione di Torino conveniva lassù: era presente uno dei primi soci nostri il Rev. P. Filippo Robotti O. P. che, aderendo al nostro invito, di buon grado aveva dedicato a questa commemorazione una parte della sua licenza in Patria dopo molti anni di missione negli Stati Uniti. Padre Robotti celebrò il S. Sacrificio nella piccola Cappella, e parlò ricordando persone, principii e propositi della Giovane Montagna, indimenticati ed indimenticabili.

Padre Robotti parlava di lassù non soltanto ai soci presenti, parlava a tutti, di tutte le Sezioni. Forse, (pensavo sentendo le sue parole) molti soci lontani non sanno la « storia » del Rocciamelone ed ignorano la presenza di questo Rifugio — che S. S. Pio XI volle chiamato Santa Maria — e più di questa Cappella, che la Giovane Montagna con la Diocesi di Susa ha voluto, contribuendo in modo decisivo alla sua realizzazione. Ignorano l'entusiasmo che animò per anni un gruppo di soci, assai più esiguo delle attuali « forze ». Entusiasmo che, mentre consentì di arrivare alla conclusione dell'impresa, giovò all'affermazione, allo sviluppo ed all'affiatamento dell'Associazione.

Considerazione questa che la decennale funzione suggerisce e che propongo a tutti i Consoci. Tanto più che due circostanze paiono richiamarla vivamente: l'Anno Santo e il prossimo ventennio del Socializio.

La celebrazione del centenario della Redenzione non può trascorrere indifferente per noi, e stiamo pensando di parteciparvi in una forma solenne e duratura che renderemo nota al più presto — e che comprenderà un'adunata interregionale a Roma. — Nessuna miglior coincidenza di questa per la celebrazione del ventennio sociale che cadrà nella primavera del 1934. E ne approfitteremo..... ma per ora ci dobbiamo limitare a pensarci ed a prepararci.

Tutto ciò, grazie a Dio, costituisce un buon complesso di auspici per la rifioritura della nostra Associazione, e segnalandolo ai Soci, mi riprometto di trovarli tutti animati al successo della loro realizzazione.

NATALE REVIGLIO

KÖNIGSSPITZE o GRAN ZEBRÙ

(m. 3860)

Quando tacciono i maestri privandoci delle interessanti relazioni delle loro audaci imprese, ospiti graditi del Direttore della Rivista diventano anche « gli schiappa » che sulla montagna vanno come sanno e come possono, ma alla montagna recano quanto meno una inesausta ed inesauribile offerta di purissima passione. Vanno verso le vette non straordinariamente difficili, vanno per le vie non particolarmente asperime, ma vanno solitari in intimo colloquio con la montagna, fatta per essi confidente d'ogni dolore, consolatrice di ogni ora triste, animatrice ad ogni lotta per quanto aspra che troppe volte li attende quando son tornati al piano. Ove c'è tanta afa, troppa afa; tanta polvere e troppo fango.

Perciò l'ospitalità della bella Rivista mi è oggi consentita per narrare di una ascensione compiuta un giorno su una vetta assai lontana da quelle che ci sono più famigliari, ma che merita indubbiamente di vedersi dedicata particolare attenzione per la bellezza della sua conformazione, per la grandiosità del gruppo in cui si trova e del panorama dalla sua vetta consentito, nonchè per l'interesse di alcune sue vie tra le quali la grandiosa ed impressionante parete nord.

E' questa la Königsspitze o Gran Zebrù nella regione dell'Ortler, che dai suoi tremila ottocento e sessanta metri di altezza domina le valli di Solda e dello Zebrù. Imponente così che gli abitanti della Val Martello la vollero chiamata col nome maestoso che suona « Cima del Re », essa precipita sulla Valle di Solda con una formidabile parete di ghiaccio sorretta da paurose cadute di seracchi, mentre vista dal Cevedale si incide nel cielo con gli spigoli taglienti ed affascinanti della sua acuta e bellissima piramide.

Fu un valorosissimo alpinista, uno dei pochi « puri » superstiti alla schiera dei pionieri, l'Avv. Caron Giovanni, al secolo « Commendatore e Procuratore del Re », in alpinismo (e ciò più conta) « accademico », ad indicarla al mio inesauribile desiderio di nuove ascese.

Gli amici risposero come sempre fedelmente alla chiamata. Sono con me nel lungo viaggio in auto da Cunèo a S. Caterina Valfurva l'otto agosto 1931 il Dott. Manfredi e il Dott. Puggioni coi quali è comodo il giungere sia pure in quattro o cinque ore di mulattiera da S. Caterina alla capanna Casati, perchè contrariamente alle vecchie e cattive abitudini questa volta i sacchi posano sul groppone di un

mulo sino alla capanna Pizzini e poi nel traballante carrello di una rudimentale teleferica fino alla Casati. Qui durò lunga l'attesa di una giornata di sole che ci consentisse l'effettuazione del nostro programma. Ma fortunatamente avevamo con noi gli sci, inseparabili compagni ormai di ogni impresa estiva e le giornate pur fra nebbia e neve furono ottimamente utilizzate.

Il conforto poi della Capanna Casati, grazie al buon Tuana è tale che anche le ore di sosta forzata trascorrono ottimamente e senza noia. Contro tutte le superstizioni fu proprio il venerdì mattina che non vedemmo più nevicare curiosando fuori del rifugio nelle ore antelucane. Fu perciò rapida la decisione e più rapida ancora la corsa lungo lo scosceso pendio morenico che scende dal passo del Cevedale sulla Vedretta di Cedech. E' la mia fobia ma è anche il mio destino che io debba sempre incominciare le salite..... scendendo. Purtroppo questa volta la perdita di quota non è indifferente, ma per fortuna il riguadagnarla sul ghiacciaio che sale in direzione del passo delle Pale Rosse non ci è costata eccessiva fatica perchè la molta neve fresca caduta è ancora indurita dal gelo notturno ed i ponti sulle crepaccie reggono bene. Alla base del ripido pendio nevoso che scende a forma di un canale incurvato dalla cresta della König sopra alla Spalla, puntiamo senz'altro alla profonda insellatura fra la König e la Kreilspitze che la guida del Bonacossa indica col nome originario di Königsjoch (m. 3295) ma che ormai ha assunto il nominativo più facile e più... familiare di « Passo della Bottiglia ».

E ciò perchè sul valico si rizza acuminato e svelto un curioso dente di roccia che i Tirolesi coerenti alla toponomastica avevano definito « Ometto del Re » (Königsmandl) mentre alpini ed alpinisti vi ravvisarono troppo evidente la rassomiglianza con una bella bottiglia per conservargli il rispetto di cui era circondato. Una comoda china nevosa, un breve canale di ghiaccio, alcune facili rocce e siamo al Passo. I resti di un baracchino di guerra tutt'ora ancorato alla roccia sopra il ripidissimo versante nord-est parlano al nostro cuore di combattenti e di alpinisti il linguaggio dei morti e dei vivi che solo i superstiti sanno e possono intendere. Quanti eroismi in questo fantasmagorico regno di ghiaccio e di roccia! Quanto sangue su tanto candore di neve! quanto fulgore di gloria in questi regni del silenzio e della vertigine!

Formiamo al Passo la cordata accogliendovi ospite gradito l'amico De Gasperi del C. A. I. Milano e decisamente attacchiamo il salto di rocce cui sovrasta la Spalla, uscendone però tosto sulla parete Sud sulla quale procediamo per rocce cattive rese peggiori dall'abbondante strato di vetrato che le ricopre e per esse perveniamo al versante orientale della Spalla. Un morso alle provviste ed una buona

stretta di cinghia ai ramponi preludono necessariamente all'attacco della ertissima piramide terminale. Da questo punto la molta neve fresca cessa di ostacolarci l'ascesa come sin'ora ha fatto sulla parte rocciosa per diventare preziosa alleata, dato anche il rigore della temperatura, in quell'ora, appositamente scelta, assai mattutina. I ramponi infatti mordono magnificamente ed il lavoro di piccozza si riduce a ben poca cosa in proporzione di quello che tocca alle cordate che compiono l'ascesa della König quando il pendio è tutto di ghiaccio vivo. Con discreta rapidità relativamente all'accentuantesi inclinazione riusciamo ad elevarci anche lungo il tratto centrale dell'immenso sdruc-ciolo che nella sua parte mediana specialmente sfugge con verticalità impressionante sotto i nostri piedi essendoci noi tenuti molto più a destra della via normale di salita. A ciò anche allettati dalla sicurezza dei ponti sulle due crepaccie che tagliano la china e che non ci danno quindi gran fastidio a superarle. Molto in alto presso alcune rocce affioranti afferriamo il filo della cresta e per esso, avendo sotto di noi alla nostra destra la precipite parete nord, sulla quale un anno prima Hans Brhem e Hans Hertl compievano l'audace direttissima di cui in rivista del C. A. I. 1932 pag. 161, perveniamo alla vetta. Sono questi gli unici momenti in cui sentiamo di poter rimpiangere veramente gli anni che sono già trascorsi: perchè ci sono attorno a noi negli orizzonti infiniti tante montagne ancora, oh! quante. Una più bella dell'altra offerte alla nostra audacia ed alla nostra passione, solo a noi vietate dalla tirannia di un tempo che le inde-rognabili cure della vita rendono sempre più prezioso.

Sale allora ai nostri cuori pio un desiderio; che quanti più giovani e più fortunati di noi possono dedicare tanto più tempo alle montagne, vi salgano, se pure con maggior perizia, col nostro stesso amore e colla nostra stessa religione... e ricordino che sono palestra d'ardimento sì, le montagne, ma sono soprattutto templi di Dio e altari di sacrificio.

Croci in alto sui vertici: segnacoli di fede.

Croci in basso o lungo la via: tappe di martirio.

Discesa attenta sullo sdruc-ciolo ghiacciato, chè sotto i ramponi la neve già resa più molle fa pericolosamente zoccolo: poi sulle rocce, ove il vetrato si va sciogliendo: scivolata dal Passo della Bottiglia alla Vedretta di Cedeck; poi neve sempre più fradicia; poi sfasciumi di roccia sulla morena. Risvolti di mulattiera, ombre di pineta.

Rombo di motore; polvere di strada.

Ancora una volta al piano. Purtroppo!

I COLLEGAMENTI RADIO IN MONTAGNA

Nello scorso mese di agosto è stata data notizia della inaugurazione del collegamento radiotelefonico fra l'Istituto «Mosso» al Col d'Olen e la Capanna Osservatorio «Regina Margherita».

E' questo il primo servizio del genere attuato fra due capanne alpine; inoltre questo collegamento riveste carattere di particolare importanza anche perchè è uno dei primissimi impianti ad onde ultracorte (m. 5) ed è installato presso il più alto rifugio alpino d'Europa.

La radiotelegrafia, quale mezzo di collegamento dei Rifugi e delle Capanne in alta montagna, risolve un problema della massima importanza: quello di potere avere rapide e continue informazioni fra località lontane, di difficile accesso e dalle quali in condizioni avverse di tempo, si è costretti a rimanere isolati anche per più giorni.

Appare evidente quale valore ciò abbia dal punto di vista scientifico, poichè presso le principali capanne di alta montagna sono installati osservatori metereologici, e come la tempestiva e regolare trasmissione dei dati relativi alle osservazioni da questi effettuate costituisca un prezioso materiale per le ricerche scientifiche.

Come è noto l'Istituto «Mosso» e la Capanna «Margherita», costituiscono un centro importantissimo di osservazioni, presso il quale nella stagione estiva risiedono studiosi e scienziati che si dedicano a ricerche di metereologia e di fisiologia.

Dal punto di vista alpinistico, il collegamento radiotelefonico fra i rifugi e le capanne viene a portare un sensibile miglioramento nel campo della sicurezza dell'alpinista in alta montagna.

La rapida trasmissione di comunicati sullo stato del tempo, sulle condizioni della neve e del ghiaccio, non solo, ma di un tempestivo allarme, superando in pochi istanti distanze che richiedono ore di marcia faticosa, mette in chiara evidenza come sia possibile venire in soccorso, e salvare vite umane altrimenti destinate a soccombere.

L'installazione in alta montagna di stazioni radiotelefoniche riceventi e trasmettenti comporta la soluzione di complessi problemi di ordine tecnico e pratico.



I «MOLAIRES» DI BY E IL GRAND COMBIN



1933 . 5

103

C. Pol

Gli esperimenti che sono stati fatti hanno portato a preferire le installazioni ad onde ultracorte, le quali mentre meno risentono delle perturbazioni atmosferiche, e ciò ha particolare importanza se si considera la zona dove il servizio deve effettuarsi, permettono l'impiego di antenne cortissime e di apparecchiature leggere e di facile manutenzione.

La potenza dei trasmettitori deve essere necessariamente limitata, dovendosi ridurre il più possibile lo spazio e la mole delle installazioni stesse. Date le distanze relativamente brevi in linea d'aria, fra i posti d'installazione, piccole potenze sono però sufficienti per assicurare la necessaria intensità di campo per la ricezione.

Altro importante problema la cui soluzione presenta speciali difficoltà è quello dell'alimentazione delle installazioni.

Se queste sono situate in località fornite di impianto di energia elettrica proprio la cosa è semplice. Ben diversa la cosa si presenta nelle capanne più alte dove occorre trasportare le batterie e provvedere alla loro carica. Non si deve dimenticare che le basse temperature ostacolano l'impiego di batterie a liquido, quando nei locali ove trovasi la stazione, non vi sia riscaldamento continuo.

Anche l'installazione ed il mantenimento in efficienza dell'«aereo» sono rese difficili dalla violenza dei venti e dalle incrostazioni di ghiaccio e di neve.

Non ultima per importanza è la necessità di rendere semplici le manovre di funzionamento delle installazioni e di avere personale sufficientemente pratico ed adatto per assicurare il funzionamento stesso e per poter effettuare eventuali riparazioni.

•••

Tutti questi problemi sono stati brillantemente risolti nell'impianto del Monte Rosa.

Le apparecchiature studiate e costruite in relazione alle particolari esigenze della località di installazione a cura dei dottori Federico Strada e Franco Pugliese, per incarico del Prof. Herlitzka, Direttore del R. Istituto Mosso, si sono dimostrate sia all'inizio come per tutta la durata del funzionamento perfettamente efficienti e rispondenti agli scopi prefissati.

La stazione della Capanna Margherita consta di un'oscillatore, di un modulatore e di un apparecchio ricevente, alimentati da una batteria di pile a secco di 160 Volta. Il peso complessivo di tutto l'impianto (apparecchiature e batterie) è di circa 30 Kg.: un solo portatore ha trasportato tutto il materiale alla Capanna. Le dimensioni

degli apparecchi sono tali da permettere il trasporto con un normale sacco da montagna.

La recezione della trasmissione viene fatta normalmente in cuffia; l'intensità dei segnali però è risultata tale da poter essere ricevuta anche in altoparlante. Le trasmissioni invece si effettuano a mezzo di un comune microfono a polvere di carbone.

Il collegamento fra le due stazioni è in « duplex » cioè esse possono contemporaneamente trasmettere e ricevere.

L'impianto della « Capanna Margherita » ha un'autonomia di funzionamento di circa 100 ore, per servizio intermittente: essendo previsto che esso funzioni in media 1 ora al giorno per la trasmissione dei dati meteorologici e delle altre eventuali notizie, questa è più che sufficiente per la necessità del servizio, mentre risulta pure limitata la spesa di manutenzione.

L'accensione della stazione si effettua con manovre semplicissime: l'abbassamento in un determinato ordine di tre piccole leve.

Attualmente il collegamento fra la stazione della Capanna Margherita e quella del Col d'Olen avviene ad ore prestabilite: si sta però già studiando l'installazione al Col d'Olen di un dispositivo che permetta di ricevere in qualsiasi momento il segnale di chiamata della « Margherita », così che da questa si potrà disporre del collegamento telefonico per ogni necessità.

Questo primo esperimento così felicemente riuscito dimostra come praticamente sia possibile realizzare in alta montagna stabili collegamenti radiotelefonici.

Anche sotto l'aspetto economico la questione non presenta, come poteva essere in passato, insormontabili difficoltà: infatti il costo sia d'impianto che di funzionamento di queste installazioni è contenuto in cifre modeste: nè è da escludersi che possa in seguito ancora ridursi, perchè i suggerimenti dettati dalla pratica permettono in ogni campo di realizzare delle economie nelle spese.

E' pertanto da augurarsi e prevedibile che a questa installazione ne seguano altre così che in un giorno non lontano tutte le principali nostre capanne Alpine possano essere dotate di impianti radiotelefonici.

Come nei centri alpini, base di partenza per ascendere alle capanne, vi sono squadre di soccorso composte da volontari, provetti alpinisti, così si potrebbe addivenire alla costituzione di volontari operatori radiotelefonici. Non sarà certo difficile trovare elementi adatti fra i soci dei nostri sodalizi alpinistici, ai quali potrebbero essere impartite

le necessarie nozioni a cura dei Sodalizi stessi, a mezzo di conferenze od anche con regolari corsi d'istruzione.

L'innovazione di cui ci siamo qui brevemente occupati, che segna un altro primato del genio e della volontà Italiani, mentre dimostra come il progredire sia nel campo scientifico che in quello delle pratiche applicazioni delle radiocomunicazioni apra ogni giorno nuove possibilità, ci permette infine di porre in rilievo come i rifugi e capanne alpine, sorti in passato con finalità prevalentemente alpinistiche, possano diventare importantissimi centri di osservazione e di studio.

Così anche le più alte vette e le regioni montane più inospitali sono oggi conquistate dal mezzo ultimo che la Scienza ci ha dato: con esso si potrà meglio ed ancor più scrutare ed apprendere nel campo Divino del Creato.

Settembre, 1933 - XI.

GIORGIO BONGIOANNI



CAMPEGGIO IN VALPELLINE

(Sezione di Torino - Agosto 1933)

Ogni anno, alle prime piogge di settembre annunciatrici dell'autunno, ecco che il cronista deve riprendere il suo lavoro e raccontare qualcosa sul campeggio dell'agosto passato. E ogni volta è un affollarsi di ricordi lieti e nostalgici, un rifiorire di visioni alpestri, di rupi, di ghiacciai, di baite, tutta una processione di immagine e di ore serene che ripassano in fretta davanti agli occhi. E il cronista annota mentre nel suo cuore ripensa ai passati Campeggi e paragona involontariamente gli entusiasmi e l'affollamento, e fa il bilancio delle ascensioni compiute.

L'Abbé Henry, robusta figura di vegliardo, scienziato e montanaro, che accoglie nella sua modesta stanzetta, (raccolta inverosimile di ricordi d'ogni genere) gli alpinisti che passano per la sua Valpelline diretti verso l'Alpe, è stato con noi largo di cortesia, di consigli, di accoglienza ospitale. Abbiamo insieme sfogliato il caro registro e rivissuto con gli amici scomparsi sui monti e che insieme avevamo amato, e per essi abbiamo pregato.

E poi abbiamo parlato del campeggio a By nel 1922, dei monti che avevamo scalato e di quegli altri che avevamo intenzione di salire e che il buon Abbé Henry conosceva pietra su pietra.

E ci siamo lasciati fatti migliori della sua bontà, riconoscenti dell'affetto che lo lega a noi, con la promessa tacita d'un non lontano arrivederci. Poi la linda chiesetta di Ollomont ci ha visti tutti raccolti per un rito triste ed austero: la celebrazione della S. Messa il 10 agosto in memoria del 10° anniversario della morte dell'avv. Loretz di ritorno dell'ascensione dello Chateau des Dames durante il campeggio del 1923. E la preghiera comune ci ha fatti di nuovo fidenti e sereni quasi come se la unione spirituale con colui che era stato animatore d'ogni bella iniziativa, ci avesse donato un po' della sua giovanile e serena letizia.

Quest'anno, del resto, avevamo con noi un quasi cappellano, un bravo monsignore di Perugia innamorato dei monti nostri e che lascia volentieri ogni anno la sua francescana Umbria verde per venirsi a riposare fra il verde effettivo dei nostri pascoli e boschi piemontesi, a ritemperare corpo e spirito alla dura scuola dell'alpinismo. E sale, sale anche lui su, sulle cime più alte, su quel Rocher che l'abbé Henry ha intitolato a un altro nostro caro scomparso, Pier Giorgio:

e là sui monti, o a sera nei rifugi e nei casolari alpini sale la nostra preghiera di grazie e di lode al Creatore d'ogni bellezza.

Così il nostro animo si fa più buono, si spoglia delle irrequietudini e d'ogni bruttura che ha preso nel contatto quotidiano con la vita cittadina, e in questo accostarsi alla vita semplice e primitiva del monte riacquista quella forza e quella serenità necessarie per riprendere poi la dura fatica.

Soste prolungate nel sole, a rosolarsi la pelle rinfrescata da un bagno nel Buthier nella contemplazione del cielo e dei picchi..... dolce impigrire del corpo che si riposa dello sforzo recente per poter poi l'indomani ascendere nuovamente..... e poi la corsa alla tavola preparata con cura amorosa da quella che è ormai la nostra cuoca « ufficiale » di ogni campeggio. E si lavora di forchetta e di denti mentre la buona Erminai guarda soddisfatta e la linea dell'appetito nostro e si ripaga beata d'ogni fatica leggendo la soddisfazione nei nostri occhi. Casetta tranquilla di Ollomont, festosa di bandiere e gagliardetti, dove si ritornava come a casa nostra per dormire sonni ristoratori e continuati, senza sogni, senza bruschi risvegli, nei lettini o sui pagliericci ahimè un po' troppo duri.

Ma soprattutto la gioia di vivere in comune alcuni giorni lieti, di mettere insieme quanto di migliore eco in ognuno di noi per godere d'ogni sana bellezza, in un'armonia effettiva di cuori sereni ed entusiasti...

« Da Messina, a Trieste, a Vercei — Italian suma tuti fratei... ». Affiatamento perfetto, fraternità di sentimenti, sbocciare di amicizie salde e profonde e soprattutto letizia sovrana su tutti... E amici di Venezia che per la prima volta venivano ai nostri monti e ai nostri campeggi erano accolti con la stessa simpatia affettuosa dei veterani di tanti campeggi! E accoglienze fraterne agli amici di Milano, di Aosta, di Novara.

Ma ecco che il cronista si accorge di affogare nei ricordi e di dimenticare quasi la relazione delle ascensioni..... ma a che servirebbe un arido elenco di nomi di picchi e di vette scalate? Ricorderà soltanto i tentativi più volte ripetuti e sempre infruttuosamente eccetto che per una cordata di amici di Milano, al colosso della Valpelline, al Gran Combin. Ma in compenso la riuscitissima ascensione del Cervino compiuta da due soci nostri, i quali, recatisi da Ollomont a Valtornenche nell'auto che già aveva portato al campeggio gli amici Veneziani, ascesero e discesero per la via italiana in una giornata radiosa di luce la montagna cara a Guido Rey.

E poi naturalmente la classica ascensione al Velan e a tutta la cresta che dall'Aiguille Verte di Valsorey va al Mont Gelé: una serie di ascensioni ripetute dalle diverse comitive, in gite sociali ed individuali, ma pur sempre animate dallo stesso spirito.....

E così anche il XVI accantonamento è finito. Un grazie a quanti vi si sono prodigati, un festoso arrivederci presto in montagna, un monito ed un augurio alla Presidenza perchè il nostro bianco azzurro gagliardetto, segnacolo di fede e di ardimento abbia nuovamente a sventolare sempre meglio, sempre più alto.

ANNO SANTO AL MOMBARONE

L'Anno Santo commemorativo del XIX centenario della Redenzione Cristiana tra le molte manifestazioni di pietà offre pure l'erezione di sacre costruzioni tra cui non ultime Cappelle e Croci.

Le montagne paiono particolarmente prestarsi ad accogliere queste espressioni del sentimento religioso, e, difatti sappiamo di tre Croci in ferro erette su tre vette del Canavese: la punta Quinzeina (m. 2400), il Monte Marzo (m. 2745) e il Monte Colombo (m. 2850), di una statua monumentale di Cristo Re che sarà presto collocata sull'altura di Planches sopra Ortisei, lavoro gratuito degli artigiani gardenesi, e persino di una statua, pure di Cristo Re, dell'altezza di 30 metri, che sorgerà presso Chamonix di fronte al M. Bianco.

Lo scritto che qui riportiamo descrive una di queste feste della Fede sull'Alpe dovuta all'iniziativa della Gioventù dell'Azione Cattolica di Ivrea.

All'iniziativa ardita e geniale è arriso un meraviglioso successo. Fra le 19 punte d'Italia prescelte al tramonto del XIX secolo ed all'alba del XX per la consacrazione del mondo al Redentore vi è stata l'alta vetta del Mombarone elevantesi a 2372 metri sul confine delle tre diocesi di Ivrea, Biella, Aosta. Di lassù lo sguardo spazia per un immenso orizzonte dal Gran Paradiso al Monte Bianco, al Cervino, al Monte Rosa, fino ai laghi lombardi ed alle Alpi Marittime.

Lassù nel 1900 fu elevato dal popolo subalpino un grandioso monumento in forma di una guglia a sezione ottangolare su base quadrata aprentesi in una suggestiva cappelletta dedicata alla Madonna della Neve, portante in alto sull'obelisco la statua in bronzo del Divin Redentore, che inalbera con la sinistra la Croce, mentre con la destra sta in atto di benedire. Portata allora lassù da robusti montanari fu mèta continua di escursioni e pellegrinaggi.

Mancava però ancora a quell'altezza un rifugio adatto. Se n'era costruito, è vero, uno rudimentale, ma il tempo e l'intemperie lo hanno quasi completamente distrutto.

I nostri baldi giovani dell'Azione Cattolica, in quest'Anno Santo straordinario si sono coraggiosamente proposti di riedificarlo e consolidarlo in cemento armato senza spesa di sorta. Hanno ottenuto da varie generose ditte di Ivrea tutto il materiale occorrente in cemento, ferro e legname. Restava la grave difficoltà ed ingente spesa del trasporto in cima. Improvvisarono un deposito-cantiere ad Andrate ad 800 metri e poi, zaini in spalla, si sobbarcarono alla bella e santa fatica durata tutta la notte, per otto ore continue, del 12-13 agosto.

Scaglioni continui, colonne di giovani ardimentosi e forti sono saliti per impervii sentieri, balze scoscese, attraverso pascoli alpini, pietraie rocciose, crinali pericolosi, fino a quel massiccio dirupato e glabro, chiamati da un faro luminoso e da razzi spioventi che guidavano i loro passi.

Lo spettacolo di quella faticosa marcia notturna per l'ascesa al monte santo, fatta sotto il trepido scintillio delle stelle in alto ed in basso fra una miriade di fiaccole e di luci oscillanti e salienti ai fianchi e nelle insenature delle valli, era quanto di più fantastico si potesse immaginare. Villaggi e paesi intieri lo contemplavano dal piano lungo la Dora. Le vallate ed i monti echeggiavano dei canti e delle preghiere di quella massa esuberante di più che mille giovani, curvi ed ansanti sotto il grave e pur dolcissimo peso.

Nella mattina sotto un sole radioso e la sferza di un vento abbrividente, si ritrovarono tutti lassù, canavesani e biellesi, con un folto gruppo di fedeli accorsi dai paesi delle falde della Serra, prostrati per la S. Comunione e le solenni funzioni religiose celebranti il XIX Centenario della Redenzione. Dall'ogiva centrale garriva il tricolore d'Italia e la bandiera del Papa.

Poi, sul mezzogiorno, il bivacco più pittoresco rallegrato dai canti folcloristici delle Alpi.

Leone XIII aveva detto nel 1900 ai Canavesani: « Fatela di bronzo la statua affinché possa sfidare i secoli ed attestare ai tardi nipoti la fede dei loro maggiori ». E così, attraverso l'arco di cielo di due anni santi, padri e figli hanno con bella e santa fatica iniziata e coronata l'opera sublime di fede poichè hanno scolpito nel granito: « Christus vincit, regnat, imperat! ».

Nel tramonto radioso lieti e felici i giovani riprendevano la via non meno scabra del ritorno, mentre lassù, « fra l'alta corona dei candidi geli nel campo ridente dei limpidi cieli », risplendeva Gesù Redentore avvolto nei manti d'oro del sole morente al crepuscolo, e gli operai con ardore predisponavano il materiale per il sollecito lavoro del nuovo rifugio che sarà dedicato per voto unanime a Pier Giorgio Frassati.

D. G. CAVALLO.

CULTURA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

L'AIGUILLE DE TRIOLET (m. 3870) per il versante N.

A. ROCH ci descrive la prima ascensione di questo versante, da lui compiuta il 20-9-31 con R. GRELOZ. Dalla Capanna al Jardin d'Argentière ci si porta ai piedi del pendio di ghiaccio che si risale con fatica, data la sua verticalità, fino a un muro di seracchi, difficile molto: il pendio di ghiaccio poi procede, interrotto da crepaccie fino quasi alla vetta. La discesa per il versante del Couvercle fu dovuta interrompere a causa del cattivo tempo che obbligò gli alpinisti ad un bivacco sul ghiacciaio. Discesa al mattino col tempo rimesso al bello.

LA MONTAGNE, n. 250 - giugno 1933.

IL GRAN GENDARME D'ENVERS DU PLAN è stato scalato per la prima volta il 6 settembre 1932 da C. FONTAINE con le guide V. GARNY e K. BALMAT, al quale si deve la vittoria per la sua abilità nei « lanci di corda ».

CLUB ALPINE BELGE, n. 30-31 - marzo-giugno 1933.

Registriamo volentieri queste nuove ascensioni compiute in numero così imponente nel corso dell'estate nella cerchia delle Alpi e sugli Appennini così come abbiamo potuto desumerle dalle notizie apparse sui quotidiani, sui numeri 8 e 9 della rivista *Alpinismo* e sui numeri 109-113 del bollettino della Sezione di Aquila del Club Alpino Italiano.

AIGUILLES DU DIABLE - Prima traversata italiana, dal colle omonimo alla vetta del Mont Blanc du Tacul per opera delle cordate P. ZANETTI-G. GERVAUTTI e G. BOCCALATTE GALLO-NINI PIETRASANTA.

AIGUILLE NORD DE TRELATETE - Prima ascensione pel versante settentrionale per opera di F. RAVELLI - G. RIVETTI - G. GAIA.

AIGUILLE BLANCHE DE PETERET - Prima ascensione della parete nord da R. CHABOD con A. GRIVEL.

Prima ascensione al M. BIANCO per i seracchi della parete nord e la direttissima al M. BIANCO di Courmayeur dalla Brenva per merito di G. BROWN, GRAVEN e AUFDENBLATTEN, i quali hanno pure compiuto la seconda ascensione del M. BIANCO da Courmayeur per la via « 1928 » della Sentinella Rouge, dopo aver raggiunta la vetta da altre tre vie.

112 AIGUILLE NOIRE DE PETERET - Secondo percorso completo della cresta sud da G. ZANETTI e P. GERVAUTTI.



L'ISTITUTO «MOSSO» AL COL D'OLEU SUL MONTE ROSA

La tratteggiata indica in linea d'aria il collegamento teorico delle stazioni radio-telefoniche installate all'Istituto Mosso ed alla Capanna Margherita.



GRAN GENDARME sulla cresta est del M. BIANCO dal M. Maudit - Prima ascensione compiuta da MARULLAZ con altri.

TOUR DELLA BRENVA - Prima salita, ZANETTI, GERVAUTTI e altri.

AIGUILLE DELLA BRENVA con la scalata del *Père Eternel* - Prima ascensione della parete est per opera della Sig. OLIVETTI.

CRESTA TRA IL M. ROUGE DU TRIOLET e L'AIGUILLE DU TRIOLET - Prima traversata fatta da MARIO DEBENEDETTI.

AIGUILLE DES GLACIERS, la direttissima per il versante est - di G. BOCCALATTE GALLO, P. GHIGLIONE e M. PIOLTI.

GRANDES JORASSES - Traversata completa dal colle omonimo al Colle des Hironnelles effettuata da GRELOZ e QUEBEC.

PETITES JORASSES - Direttissima dal versante italiano di GASPAROTTO con due inglesi.

PUNTA GNIFETTI - Prima ascensione italiana e seconda assoluta del versante orientale - PEIRANO, PALAZZOLO e MINAZZI.

PUNTA GNIFETTI - L'ascensione per una nuova via sul versante di Macugnaga per la cresta Signal è stata effettuata da A SPINGA, G. RONCO ed E. ZANETTI; e per la parete, sempre dal versante di Macugnaga, è stata tracciata un'altra via nuova da MAGLIOLA e MOSCA con le guide ZURBRIGGEN e PIRONI.

GRANDE CASSE - Prima ascensione - A. BONACOSSA e L. BINAGHI per l'erta e ghiacciata parete Nord.

Nel gruppo del GRAN PARADISO due nuove vie alla Torre del GRAN SAN PIETRO per lo spigono orientale e alla BECCA DELLA PAZIENZA per la parete nord sono state tracciate da CERESA e altri; un'altra sulla parete est della Torre del GRAN S. PIETRO da L. REVELLI ed E. VASSALLO; e infine la prima ascensione diretta della parete sud-ovest della PUNTA DELL'HERBETET è stata compiuta da P. POGLIANO e O. VERGANI.

IL MONTE LA ROSSOLA (m. 2631 - nelle Alpi Bresciane) è stato salito per la prima volta da U. CATTINO e G. PAROLETTI i quali l'hanno scälato per un difficile camino del versante O.

PUNTA SELLA (gruppo del Monviso) è stata scalata per la parte Orientale dal Tenente TESSITORE con un caporale degli alpini.

PUNTA ROMA (id.) - I coniugi CALLIGARIS, nostri consoci, hanno compiuto il primo percorso della cresta N. N. E.

TORRE DI BOCCIOLETO - superbo monolito roccioso di 54 m. rimasto finora inviolato, è stato scalato con il sistema del « lancio di corda » il 29 settembre da V. PRETI, A. PIANTA, E. CONTI, E. ROBINCHON, i quali hanno posto alla punta il nome di S. Michele.

UJA DI ENTRAQUE - è stata per la prima volta raggiunta il 2 ottobre dalla cordata ELLENA SORIA QUARANTA.

Registriamo queste prime ascensioni nelle Alpi Orientali:

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, per la parete Nord, per merito di E. COMICI e dei fratelli DIMAI.

PIZ GRALBA (m. 2974) per la parete Zero che cade direttamente sulla Val Gralba per opera di F. GLUK, G. DEMETZ, A. SCHRANZKOFER il 2 ottobre.

CAMPANILE PRINCIPE LEOPOLDO nel Gruppo del Civetta, compiuto appunto da S. A. R. il Principe Ereditario del Belgio con C. FRANCHETTI, D. RUDATIS, A. TISSI e G. ANDRICH.

ANTICIMA DELLA PICCOLA DI LAVAREDO per lo spigolo Sud-Est, il 7 settembre dalla cordata COMICI, VARALE, ZANUTTI.

SASS DA LEC nel Gruppo di Sella per la parete Nord e

IL SIGARO DI PISCIADU', nello stesso Gruppo, scalati da F. PEROSO con M. NOGLER.

PICCOLO CRONT (Gruppo del Catinaccio) pel versante S.E. per opera di Don TITA SORARUF, parroco di Mazin, con L. BERNARD e A. SOLAFERRA.

IL SASS DA ROCCIA, fu superato per la parete O. da E. FRESCHI con G. BERNARD.

LA PUNTA CLAUDIA (1^a assoluta) e la direttissima del diedro al

TORRIONE ROMA, nel Gruppo del Pordoi, sono state vinte da S. DEL TORSO e TITA PIAZ che già l'anno scorso avevano colto la 1^a ascensione per la parete N.E. della Torre Winkler.

TORRE DI JANIS per lo spigolo S.E. per opera di E. CASTIGLIONI e G. PISONI.

TORRE MARCORA, per lo spigolo S.E., da I. DIBONA, S. BARBARIA e L. APOLLONIO.

Sul Gran Sasso d'Italia abbiamo notato:

CORNO PICCOLO (m. 2637): prima ascensione completa delle Tre Spalle della Cresta Ovest, variante alla via Sivitilli; 10 luglio; ANTONIO GIANCOLA, VENTURINO FRANCHI.

CORNO GRANDE (vetta orientale, metri 2908): prima ascensione in libera parete
Ovest: 15 luglio; BRUNO MARSILII, BERNARDINO GIARDETTI, IGINO PANZA, TE-
RIGIO GIZZONI.

CORNO PICCOLO (m. 2637): prima ascensione della parete orientale per la
« Crepa »; 15 luglio; ANTONIO GIANCOLA, VENTURIO FRACHI.

TORRIONE CAMBI (m. 2300): prima ascensione direttissima per la parete sud: 16
luglio; DOMENICO D'ARMI, ANGELO MAURIZI, STANISLAO PIETROSTEFANI

CAMPANILE DELLA FORCHETTA (m. 2750) sulla cresta est del Corno Grande:
prima ascensione assoluta: 25 luglio; BRUNO MARSILII, DOMENICO D'ARMI.

CORNO PICCOLO (m. 2637): variante alla via della « Crepa » sulla parete orien-
tale: 27 luglio; ANTONIO GIANCOLA e BRUNO MARSILII.

CORNO GRANDE (vetta occidentale, m. 2914): prima ascensione per la cresta S.S.E.
26 luglio; ANTONIO GIANCOLA, DOMENICO D'ARMI, EMILIO TOMMASI.

PIZZO CEFALONE (m. 2532): prima ascensione per la direttissima sulla pa-
rete N.N.E.; 4 settembre; EMILIO TOMASSI, DOMENICO D'ARMI.

MONTE CORVO (m. 2626): prima ascensione per la parete orientale; VENTURINO
FRANCHI, GIZZONE TERIGI.

MONTE BICCO (m. 2052): prima ascensione per la parete Nord; 25 agosto; ANGELO
MAURIZI, FRANCO PETRUCCI.



V I T A N O S T R A

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, TORRE PELLICE,
SUSA, NOVARA, VENEZIA, ROMA, VERONA, NAPOLI.

CONSOLATI: VICENZA.

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F. I. E. E ALLA F. I. S.

SEZIONE DI VERONA

Il III° Campeggio: Falcade Agardino
(29-8 - 19-8-1933)

Ma questo Campeggio, si fa o non si fa?

A maggio si assicura, a giugno si nega, ai primi di luglio si ritorna al « si » ma non si sa dove andare perchè la località già da tempo prescelta è stata anch'essa coinvolta nella crisi che pretendeva di rovesciare la Sezione. Si scrive d'urgenza a destra e a sinistra, e finalmente, quando già i nostri fondi di cassa e quasi la cassa stessa sono passati negli Uffici delle RR. PP. e Telegrafi, arriva dai monti un « si » fiacco. Lo afferriamo al volo e via a vedere. Il luogo ci piace: non manca nulla. Il « si » fiacco diventa rimbombante: i giornali parlano: si stampa un programma.

Il primo esiguo scaglione versa di treno in treno tutti i suoi sudari, peccando di invidia nel pensare alle acciughe in barile, e arriva, subito rinforzato dal Gruppo ciclisti che si sono « pappati » olímpicamente duecentosedici chilometri e duemilacento metri di dislivello.

Falcade Alto: un paesino appollaiato su una groppa di monte con le casette che si fan largo a fatica tra il cupo dei boschi. I nostri alacri e simpatici villeggianti si arrestano negli alberghi di Piè

Falcade che si stende nel breve piano e salgono quassù in automobile per la Messa domenicale, o, se osano affrontare la mullattiera, si bardano in modo da far sfuggire Tartarin.

Intorno uno scenario fantastico di picchi: lontano, di là del Cordevole, le pareti giganti del Pelmo e del Civetta sembrano fatte apposta per dar agio di ammirare al tramonto le più infuocate « enrosadire », dinanzi le Pale di S. Martino presentano le eleganti torri del Focobon striate di indimenticabili canaloni ghiacciati. La Marmolada, la padrona di casa, fa sentire la sera l'uzza dei suoi ghiacci, ma bisogna faticare un pochetto per annusare la sua famosa parete: la Regina mantiene l'incognito e affaccia sulla valle sole le svelte Cime d'Auta dalle pareti insidiose che attendono ancora la « direttissima ». Chiudono la valle le nere groppe porfiriche di Cima Bocche, teatro in guerra di lunghi combattimenti i cui ricordi sono come forse in nessun altro luogo vivi. Ne discesero i montagnini carichi di ferro come il prode Anselmo, ma nella notte il duro del pagliericcio avrà fatto ricordare a qualcuno quella cartolina trovata in una baracca sfondata da un obice: « Sto bene: a rivederci presto. — 18 febbraio 1916 ».

Pochi i partecipanti (una ventina) per gli accennati motivi, ma affiatati e disciplinati davvero. Alle gite si partecipava per

SEZIONE DI NOVARA

Gita sociale al Pizzo Moriana (m. 2627)

lo più tutti e sebbene fossero tali da far crepare non solo d'invidia un cammello, neppure i più corti di gambe o i piùvoluminosi vollero cedere l'onore di portare agli attacchi la fune o le borraccie panciute. Partenza nel cuor della notte e ritorni all'ora della partenza furono di rigore quest'anno, ma eran di largo ristoro ai reduci i lussi inverosimili concessi: pagliericci su cavalletti, luce elettrica in camerata, refettorio con tavoli, panche e tovaglie di carta quasi sempre pulita, cucina eccellente e abbondante..... fino alla capienza.

Per i giorni di riposo avevamo scavato una piscina fra i macigni del gelido Biaias e ci dilettaavamo giochi sportivi nei quali mostrammo tanta perizia da esser ritenuti degni di combattere con la squadra calcistica locale un memorabile incontro con folla e banda sul campo.

Venti giorni di sole passati in un soffio, tranquilli, ma ricchi di tanti episodietti chi ci faran parlare tutto l'anno: venti giorni vissuti in fraterna unione dalle preghiere del mattino a quelle della sera. Tutti, dirigenti e soci, abbiamo fatto del nostro meglio e, dato che a Verona nessuno ha ancora sparato del campeggio e di noi, vuol dire che proprio non c'era niente da dire.

Il M. Rev. Arciprete di Falcade, il Sig. Podestà e i valligiani tutti hanno cooperato col loro interessamento alla riuscita del Campeggio: li ringraziamo riconoscenti.

Per ultimo, a coronamento di questa relazione ricordiamo ossequienti S. A. R. il Presidente Onorario della G. M. che a un nostro indirizzo di omaggio si degnava rispondere: *Ringrazio per cortese pensiero rivoltomi da Falcade ed invio alla Giovane Montagna di Verona il mio cordiale saluto. s Filiberto di Savoia s Genova.*

BERTO.

Siam partiti per Carcoforo, in una dozzina la sera di sabato 8 luglio, con tempo variabile e poco promettente. Al mattino di domenica, dopo la S. Messa in parrocchia, e quando un debole raggio di sole già indora il Montevecchio, ci incamminiamo su per la ripida mulattiera di Egua. Poco sopra le Torbe l'abbandoniamo per volgere a sinistra, entro il folto lariceto che ci accompagna fino al Passone (1740). Il debole raggio di sole intanto si è occultato: il cielo si mostra coperto e livido: nuvole pesanti s'affacciano dal Cimonetto, dalla Loccia e dal Tignaga, sfilacciandosi contro le balze nevose finchè il vento le investe e sconvolge convertendole in pioggia. Alla Busacca (2020) è giocoforza cercar un rifugio, e per la finestra ci installiamo in un casolare deserto. Dopo un'ora ritentiamo la prova: sorpassiamo il Ghiacetto (2123): ci issiamo su per piodesse e magri pascoli ancor abbondantemente coperti di neve: tratto tratto ci infiliamo, come lucertole, entro spaccatura di roccia per ripararci sommariamente dall'acquerugiola noiosa e insistente, e solo alle undici, quando ormai la vetta è a un tiro di schioppo, molli di pioggia, di neve e di nebbia, facciamo *retrofront*.

Ancora una tappa e un buon fuoco alla Busacca: un'altra fermatina al Passone, entro una lurida stalla, dalla cui porta alziamo gli occhi con aria implorabile al cielo, che continua a mandare sulla terra le troppe lacrime delle sue nubi: un'ultima a Carcoforo, dal *Giuvanet*, per berne un sorso e contargli le nostre sventure; e poi giù per la valle, fino a Varallo, silenziosi e immusoniti, con una *barba...* invece del *Pizzo*.

L'attività alpinistica della Sezione ha continuato poi nei giorni successivi con lieto successo. Così il 23 luglio ha avuto luogo la gita al Pizzo Pioltone (m. 2610 nel bacino dell'Ossola sopra Bognanco: e nel mese di Agosto si è svolto un riuscito campeggio al Belvedere d'Alagna, sede

l'anno scorso dell'accantonamento della Sezione di Torino. Numerosissime e ardite ascensioni sono state eseguite e su esse ci riserviamo di ritornare in seguito: per ora ci limitiamo a ricordare l'ascensione del 27 agosto.

Trentacinque giovani son partiti sabato da Alagna pel Rosa. Dopo una lunga tappa al Colle d'Olen, tutta intessuta di gentili attenzioni da parte del sig. Guala e di tutto il personale dell'Hotel Stolemborg, salirono a pernottare alla Capanna Grifetti (metri 3647).

Ascoltata la S. Messa sette cordate si sparpagliarono su pel Ghiacciaio del Lys, e alle 9 in punto, favorite da un tempo ideale, conquistarono la vetta coronata dalla Capanna Margherita (m. 4559). Una cordata, capeggiata dal nostro sig. Presidente m.^o Rinaldi, scavalcò la Zumstein e raggiunse la Dufour (m. 4635). Tutti ridiscesero in buon ordine e, senza il minimo inconveniente, la sera di domenica rientravano nelle case loro allegri e soddisfatti.

Per la prima volta ci incontrammo con una sezione sorella, quella di Ivrea. E per la prima volta vedemmo alla prova il gruppo compatto di Borgomanero, che, duce Lovazzano, portò in vetta otto suoi soci.

Per mancanza di spazio rinviemo al prossimo numero le relazioni pervenuteci dalle Sezioni.

LUTTI

Vittorio Sigismondi

E' caduta sui monti questa bella figura di alpinista, questo Consocio nostro tra i più autorevoli ed affezionati, questo milite di Cristo convinto, modesto e generoso, padre esemplare, amico prezioso, indimenticabile. L'angoscia in cui siamo piombati nell'apprendere la trigica notizia, — a tarda sera, il 12 settembre u. s., proveniente da Cortina ove si teneva il Con-

gresso Internazionale di Alpinismo — dura tuttora, e con essa la dolorosa sorpresa ed il rimpianto amarissimo.

Nella affabile semplicità dei modi, nella quasi timidità in cui sembrava celare tutta la sua opera vigorosa e sollecita, Vittorio Sigismondi recava un'anima grande. Noi lo ricordiamo addolorati come alpinista, come Socio vitalizio, ma più ancora come buon cristiano.

La Giovane Montagna la amava per la bontà del suo programma — del quale Lui costituiva certo una delle migliori personificazioni — e per questo ne aiutava le manifestazioni con tutti i mezzi di cui disponeva, non ultimo il prezioso consiglio dettato oltre che da una mente eletta, da un cuore generoso e buono.

Benchè tuttora giovane — e di spirito più ancora che di anni — aveva un pregevole passato alpinistico materiato di non poche prime ascensioni e vie nuove, pagine di nobile alpinismo vissuto per sana palestra dello spirito e del corpo, anche qui senza millanterie, in naturalezza, in semplicità. E sul monte recava l'anima buona che nel quotidiano ritmo di lavoro conosceva le estasi della preghiera, la forza dei sacrifici e dell'azione, gli ardori della carità, le virtù dell'amore familiare.

E la sua figura rimane più tipicamente ricordata così. Ora che l'Alpe lo ha ricongiunto a Dio torna a noi più evidente il « senso » del suo alpinismo: cammino verso la perfezione.

Una Famiglia numerosa e buona lo piange nello smarrimento del gran vuoto apertosi d'improvviso: ma la rassegnazione fondata nella Fede sa reagire, praticando gli insegnamenti suoi.

La Giovane Montagna auspica questo conforto e segnala il ricordo dell'Amico esemplare alla perenne solidarietà cristiana dei soci.

n. r.

Direttore responsabile, Ing. CARLO POL

S. P. E. (SOCIETÀ' POLIGRAFICA EDITRICE)
Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651 - Torino